

intelligenza naturale, per toccare in Dio il proprio valore o la radice stessa dell'esser proprio. Qui si dovevano concentrare gli sforzi maggiori per far della fede una filosofia: questo era, lo vedessero o non lo vedessero chiaramente cotesti pensatori, il problema capitale della loro speculazione: perché, creduto Dio, con Dio è dato tutto, e la scienza non ha nessun problema da risolvere; e se non si contenta dell'*asylum ignorantiae* spinoziano, deve, senz'altro, rinunciare a se stessa. Se si deve cominciare dimostrando Dio, o l'argomento ontologico o un altro argomento urterà sempre nella difficoltà di sant'Anselmo: può un argomento intellettuale attingere altro che una realtà intellettuale? Tutti questi pensatori cercano Dio — e chi non cerca Dio? — e movono da un concetto del proprio pensiero, per cui Dio che ne è fuori non si vede come possa raggiungersi. Par loro sempre di raggiungerlo; ma basta pongano mente alla radicale opposizione dell'intelletto e del reale, perché subito Dio si dilegui, lasciando dietro a sé soltanto un'idea o un'ombra. Questa è veramente la più grande battaglia combattuta, e perduta, dalla filosofia scolastica.

8. Ma convien distinguere due correnti nella filosofia scolastica: una delle quali risale per una tradizione compatta ad Agostino, e attraverso di lui a Platone; una, più schiettamente aristotelica, a capo della quale sta il nostro Aquinate. La prima si avvantaggia sulla seconda, in questa questione fondamentale della dimostrazione della esistenza di Dio, per la stessa misticità o irrazionalità prevalente nella sua gnoseologia: misticità o irrazionalità che ne costituisce per altro un titolo di notevole inferiorità.

La gnoseologia platonica presenta questo capitale divario dall'aristotelica: che per essa la cognizione vera (delle idee) è innata, non si desume dall'esperienza; laddove per questa la cognizione vera (delle forme) è una